

la conseguenza di quell'ordine che partiva dal re di Napoli? Una parte delle truppe, ad onta dell'ordine, non si distaccò, e volle mostrare come sentisse più altamente di essere italiana, anzichè napoletana, e l'altra si ridusse a casa tra le fischiate delle popolazioni tra cui passavano.

Di Roma pure dirò la stessa cosa, abbenchè la Romagna abbia inviato alla guerra dell'indipendenza buona mano di volontari e di truppe regolari: se questi non ebbero gran parte alla guerra non ne fu colpa sicuramente la mancanza dello spirito della popolazione. Ognuno di voi conosce le cause che pur troppo hanno la loro origine principale nella defezione del pontefice.

La Toscana ebbe anch'essa le sue vittime sull'altare della patria, e fu più volte ripetuto in questo Parlamento l'elogio agli eroi di Curtatone e di Montanara. Noi non dubitiamo punto che quelli che allora in scarso numero ci venivano spinti solo dal loro immenso desiderio di sacrificarsi per la guerra dell'indipendenza, vorranno quest'anno ritornare ben più forti nella lotta, dacchè il Governo stesso si è fatto popolare, e saprà condurre il popolo sulla strada del dovere e dell'onore nazionale.

Che vi dirò della Lombardia? Signori, l'anno scorso, quando sorse improvvisamente nelle giornate del marzo al grido di *Viva l'Italia!* fu mirabile di entusiasmo e di azione, eppure nulla era predisposto. Se meglio fosse stata guidata, avrebbe potuto meglio contribuire alla guerra. Le colpe che noi abbiamo commesso non sono più a rammemorarsi, ma dobbiamo tener conto che al presente l'agitazione, la rabbia, la miseria di quel paese la conduce alla disperazione, che la lotta che ella starà per intraprendere unitamente con noi sarà lotta da disperati, da paragonarsi al guerriero che getta la guaina della sua spada perchè non riconosce altra norma fuorchè vincere o morire.

Chiudo impertanto l'argomento messo in campo dal deputato De Martinel che l'Italia trovisi al presente in peggiore stato di quello che fosse l'anno scorso, e dico per conseguenza che la guerra che allora s'intraprendeva con un'armata che non era forte della metà di quello che è al presente, ha maggior probabilità di riuscita ora che le schiere sono cresciute, aumentato il materiale e l'esperienza.

Si faccia quindi la guerra, si faccia grossa e subito, chè migliori mai non furono le condizioni nostre. Questo esige la posizione, la salute d'Italia.

**TURCOTTI.** Alle parole generose degli onorevoli deputati Ramorino e Piazza mi permetta la Camera che io aggiunga in breve alcune osservazioni importanti.

Il Piemonte nella presente guerra con una prima campagna, che stolidamente si disse perduta, ha guadagnato all'Italia Venezia co' suoi 2200 cannoni e colle sue fortezze, che equivale in tutto ad un esercito di 100 mila uomini alle spalle del nemico; ma quel che è più il Piemonte ha sconcertato la vecchia diplomazia d'Europa, che sempre ci fu nemica. Ora vorremo noi coi nostri indugi lasciarci carpire dallo straniero

il frutto della vittoria? Signori, sebben piccoli, siam pur noi che ci troviamo ora alla testa del movimento europeo. Invidiabile posizione è la nostra! Se noi ci moveremo, non solo la Savoia, ma l'Europa intera dovrà muoversi a seconda del movimento che le sapremo imprimere. Bisogna dominare le circostanze, e non lasciarsi dominare dalle medesime. Ricordiamoci che il governo dispotico assoluto è la vita sociale nel sonno, e che il rappresentativo è la vita sociale in movimento. Il movimento italiano dipende dal Piemonte, come l'europeo dipenderà un giorno dall'italiano. Per conservare la nostra posizione ci è giuoco forza di procedere innanzi franchi, forti e indipendenti. Non dormiamo dunque, e non rendiamoci ridicoli con aspettare i responsi degli oracoli della diplomazia! Rispondiamo solo alle esigenze della giustizia; ma, colleghi onorevoli, io ve ne scongiuro, rispondiamo presto, affinchè la santa alleanza non torni a riannodare gli esecrati legami ora infranti, che tenevano inceppati i sacrosanti diritti dei popoli d'Europa. Ripeto, pertanto, lasciamo una volta le quistioni secondarie o poco importanti: già abbastanza si è parlato e discusso; votiamo l'indirizzo; e perchè ciò si faccia presto, per amor della patria in pericolo, sacrifichiamo i nostri lunghi discorsi, ritiriamo gli ammendamenti deposti sul banco della Presidenza, tanto più se dubitassimo potere i medesimi suscitare discussioni lunghe, inutili, perchè o già ripetute, o non influenti sugli interessi generali e principali della patria. (*Applausi*)

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Scofferi ha la parola.

*Molte voci.* La chiusura! la chiusura!

**IL PRESIDENTE.** Se la Camera domanda la chiusura della discussione, io domanderò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Il deputato Scofferi vuol parlare contro la chiusura?

**SCOFFERI.** Al principio della discussione dell'indirizzo io aveva fatta la proposta che i paragrafi riguardanti la guerra si trattassero in seduta segreta. (*No! no!*)

**IL PRESIDENTE.** La chiusura della discussione essendo appoggiata, la metto ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Domanderò alla Camera se desidera di continuare. (*No! no!*)

**BARBIER.** La Chambre demande qu'on renvoie à demain le développement de l'amendement que j'ai eu l'honneur de proposer; quant à moi, je n'ai aucune difficulté à attendre jusqu'à demain.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti se si debba o no continuare la discussione.

(La discussione non continua.)

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Continuazione della discussione dell'indirizzo.